

RICERCHE SULLA PIÙ ANTICA TRADIZIONE DELLE VITE DI DIOGENE LAERZIO

1. Nota liminare

In un articolo appena pubblicato nella rivista "Segno e Testo" e intitolato *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia Meridionale. La circolazione delle Vite dei filosofi tra la Tarda Antichità e l'età paleologa*¹ mi sono proposto, in particolare, di dimostrare che la tradizione delle *Vite dei filosofi* è esclusivamente bizantina, che non esistette cioè un ramo occidentale (o italo-greco) autonomo, rappresentato dai *codices integri* più antichi B (Neapolitanus III B 29: s. XII), P (Parisinus gr. 1759: s. XI/XII) e F (Laurentianus 69.13: s. XIII)² e indipendente da quello orientale, costituito, quest'ultimo, dalle due raccolte di estratti del codice Vaticanus gr. 96 (s. XII *in.* = Φ)³. I progressi della ricerca paleografica consentono infatti di stabilire in maniera definitiva che solo B è un manoscritto vergato da una mano italo-greca (ma da un modello orientale); gli altri tre sono invece prodotti di origine costantinopolitana. Uno studio filologico delle peculiarità testuali dei quattro testimoni ha confermato l'ipotesi che derivano tutti, sebbene attraverso intermediari diversi (Ω per BPF e χ per Φ), da un esemplare unico (X) conservato in Oriente, probabilmente a Costantinopoli. La vasta lacuna che deturpa la fine del VII libro, condivisa da BPF, prova in maniera decisiva la loro derivazione da un modello unico, Ω ⁴. Il fatto che Φ tramandi solo estratti impedisce purtroppo

¹ "Segno e Testo" 5, 2007, 99-172. Riassumo brevemente quella parte delle conclusioni che mi sembrano utili alla redazione di questo nuovo contributo. Ho sottoposto all'attenzione di D. Bianconi (Roma), P. Eleuteri (Venezia), Christian Förstel (Paris) e N. G. Wilson (Oxford) singole questioni paleografiche e codicologiche. D. Bianconi e N. Chr. Dührsen (Hamburg) hanno messo a mia disposizione le loro ricerche ancora inedite. Giuseppina Basta Donzelli mi ha prestato la sua copia del microfilm del codice Co. V. Hinz (Göttingen) e W. Lapini (Genova) hanno riletto l'insieme dell'articolo. A tutti va, ancora una volta, la mia più profonda e sincera riconoscenza.

² Per la data di B, vd. T. Dorandi, *Remarques sur le Neapolitanus III B 29 (B) et sur la composition des Vies de Diogène Laërce*, "RHT" 32, 2002, 2-3; per quella di P, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 115; per quella di F, *infra*, 201.

³ Per comodità indico con Φ i due estratti del Vaticano. Nell'apparato alla mia edizione distinguo le due raccolte rispettivamente con le sigle Φ^h (pseudo-Esichio) e Φ (*Magnum excerptum*). M. Marcovich, *Diogenis Laertii Vitae philosophorum*, Stuttgartiae et Lipsiae 1999, preferisce la sigla ϕ per lo pseudo-Esichio, ma essa può ingenerare confusione perché utilizzata da Long nella sua edizione (*Diogenis Laertii Vitae philosophorum*, Oxonii 1964), per designare, indistintamente e a torto, l'insieme dei due testi del codice. Per una lista aggiornata dei manoscritti laerziani, rimando ai miei due articoli: *I manoscritti greci di Diogene Laerzio: un catalogo sommario*, "Codices manuscripti" 62/63, 2007, 45-61 e *Altri codici con 'excerpta' delle 'Vite' di Diogene Laerzio*, "GFA" 11, 2008, 1-6.

⁴ Vd. E. Martini, *Analecta Laertiana. Pars prima*, "Leipziger Studien zur classischen

di precisare se il guasto era già in X. Da X derivarono anche i rami della tradizione 'indiretta' più antica: gli estratti del III libro delle *Vite* restituiti dal Vindobonensis phil. gr. 314 datato al 28 luglio 925 (Vi), gli epigrammi laerziani conservati nella *Antologia Palatina* (Pal.) e gli articoli filosofici della *Suda* (Sud.). In nessun caso c'è bisogno per spiegare le divergenze fra le lezioni di Φ e quelle di Ω di presupporre il ricorso a due prototipi distinti. Quando Φ presenta un testo superiore a quello di Ω , possiamo ammettere che Φ (o l'intermediario tra il Vaticano e il suo modello) sia intervenuto per via congetturale oppure che abbia trasmesso il testo di X in maniera più fedele di Ω . L'esistenza di numerosi luoghi in cui il testo di Φ è inferiore a quello di Ω , se non addirittura corrotto⁵, è un fenomeno che si giustifica, a sua volta, supponendo una serie di degradazioni intervenute nelle fasi intermedie tra X e Φ ; né dobbiamo escludere che Φ conservi lezioni deteriori proprie di X, corrette invece in Ω .

In questo articolo lascio in sospeso altre questioni importanti e controverse nella storia antica del testo delle *Vite* alle quali vorrei cercare di dare oggi una risposta. Derivarono BP direttamente e indipendentemente da Ω oppure attraverso un anello comune intermedio (perduto) distinto da F? E, di conseguenza, quale è la posizione della tradizione di F rispetto a quella di BP? È possibile dire qualcosa di più sulla formazione della 'vulgata' e sulla sua cronologia relativa?

2. Derivarono BP da un modello comune?

L'ipotesi che tra B e P intercorra uno stretto vincolo di parentela avanzata, per la prima volta, da Diels nel 1877⁶, confermata da Martini⁷ e da Gercke⁸, trovò una accoglienza favorevole nei decenni successivi, almeno fino a Delatte⁹: BP sarebbero derivati da un modello perduto, distinto da quello di

Philologie" 19, 1899, 104-106, ma si tenga conto delle riserve di A. Gercke, *Die Überlieferung des Diogenes Laertios*, "Hermes" 37, 1902, 414. Cf. T. Dorandi, *Considerazioni sull'index locupletior di Diogene Laerzio*, "Prometheus", 18, 1992, 121-126. L'*index* è riproposto nell'edizione di Marcovich, I, 1-3.

⁵ È sufficiente rifarsi all'edizione di Marcovich dove parole o frasi crocifisse abbondano.

⁶ H. Diels nella recensione all'edizione di I. Bywater, *Heracleti Ephesii reliquiae*, Oxonii 1877, "Jenaer Literaturzeitung" 4, 1877, 394 in nota. Cf. anche M. Bonnet, *Die Pariser Handschriften des Laertios Diogenes*, "RhM" 32, 1877, 578 e H. Usener, *Epicurea*, Lipsiae 1887, VI.

⁷ Martini 125-129 (il modello è indicato con ϵ).

⁸ Gercke 414-416 (il modello è indicato con γ).

⁹ Vd., per esempio, l'edizione *Diogenis Laertii Vita Platonis* rec. H. Breitenbach, F. Buddenhagen, A. Debrunner, F. Von der Mühl, Basel 1907, XII-XIV (il modello è indicato con α); P. Von der Mühl, *Epicurus. Epistulae tres et Ratae sententiae*, Lipsiae 1922, IV; A. Delatte, *La Vie de Pythagore de Diogène Laërce*, Bruxelles 1922, 70-71 (il modello è

F. Essa venne messa in dubbio da Düring ritornando alla posizione di Wachsmuth secondo cui BPF rappresentano tre rami indipendenti di uno stesso archetipo¹⁰. Per Long non ci sarebbero invece elementi sufficienti per stabilire quali siano i rapporti fra BPF a causa dello stato avanzato della contaminazione¹¹. Tartaglia ha tuttavia dimostrato l'infondatezza delle affermazioni di Long e ha ribadito con buoni argomenti l'ipotesi di Diels¹². Sennonché, in tempi recenti, la derivazione di BP da un medesimo intermedio è stata di nuovo esclusa da Knoepfler¹³. Secondo lo studioso svizzero, BP sono uniti da stretti vincoli di parentela che potrebbero far supporre la loro derivazione da un esemplare unico, "mais tandis que le premier [B] l'a été à une époque (XII^e siècle) où ce modèle, c'est-à-dire Ω , n'avait subi encore aucune retouche, le copiste du second [P], venant un bon siècle après, l'a trouvé dans un état assez différent, corrigé qu'il avait été entre-temps par le lecteur à qui est due la révision ω , si celle-ci ne constitue pas – chose en fin de compte très probable – une copie intermédiaire entre Ω et P"¹⁴. Queste conclusioni si fondano purtroppo su due premesse erranee. Innanzitutto, P non è di un secolo più recente di B, ma coevo, se non addirittura più antico; inoltre, la prova addotta per dimostrare l'esistenza del modello ω (lacuna di P in IV 33 [281, 13-14]) è da sola insufficiente, trattandosi di errore prodottosi per 'saut du même au même'.

Il numero consistente di errori comuni a BP rispetto a F segnalati da Martini e Gercke (richiamo i tioletti di alcune delle cosiddette *Divisiones Aristoteleae* in III 103 [251, 12], 104 [252, 7], 106 [253, 6] e 107 [253, 16], che BP tramandano nel corpo del testo e che mancano in F) e arricchiti da Tartaglia (in particolare, IV 13 [266, 12]: post θ falso iter. τῶν περὶ τὴν διάνοιαν ἄλλα βιβλία δ' BP [cf. 266, 14 τῶν περὶ τὴν διάνοιαν ἄλλα βιβλία β']) provano "la sostanziale affinità tra BP" e consentono di stabilire "la possibilità di inserire... i due testimoni testuali in uno *stemma codicum* come

indicato con y). Più di recente, anche E. Mensching, *Favorin von Arelate*, Berlin 1963, 23.

¹⁰ I. Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957, 19-20. K. Wachsmuth, *Sillographorum Graecorum reliquiae*, Lipsiae 1885², 53-54. Così anche U. Egli, *Das Dioklesfragment bei Diogenes Laertios*, Konstanz 1981, 5. Ma vd. le obiezioni di D. Knoepfler, *La Vie de Ménédème d'Éretrie de Diogène Laërce. Contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies des philosophes*, Basel 1991, 135-136.

¹¹ Long V-VIII.

¹² L. Tartaglia, *Probabile cognatio dei codici Neapolitanus (Burbonicus) gr. III B 29 (= B) e Parisinus gr. 1759 (= P) di Diogene Laerzio*, "Vichiana", n.s. 3, 1974, 314-321. Così anche Knoepfler 111-138.

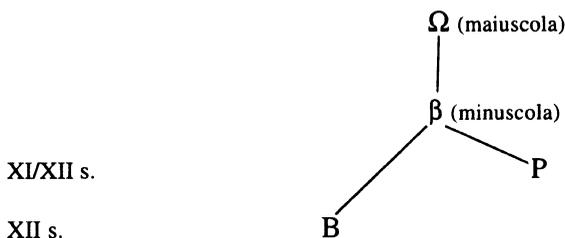
¹³ Knoepfler 135-136 (citazione da 135).

¹⁴ Per una sintesi delle tesi di Knoepfler sulla storia del testo delle *Vite*, rimando al mio articolo *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 101-102.

discendenti di un unico esemplare"¹⁵.

L'ammissione di questo anello comune a BP (che indico con la sigla β), mi offre l'occasione di apportare una parziale modifica a un paragrafo del mio articolo *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia Meridionale*. In questo contributo, non avendo affrontato la questione del modello comune di BP, avevo supposto che Ω "fosse già in minuscola, ma privo ancora di spiriti e accenti, vergato probabilmente in *scriptio continua*, forse sporadicamente abbreviato e affetto da vari tipi di errori, numerosi dei quali da maiuscola tali da rendere la lettura assai difficile in diversi punti"¹⁶. Una volta stabilita l'esistenza di β , sarei ora propenso a ammettere che Ω era ancora in maiuscola e che il modello traslitterato era piuttosto β , restando immutate, per quest'ultimo, le caratteristiche rilevate per Ω ¹⁷.

Il tutto può così essere graficamente rappresentato:



A differenza di B, rimasto senza discendenza, forse perché isolato in una biblioteca di Sicilia (sia essa a Palermo o a Messina¹⁸), P è conosciuto come il manoscritto più prolifico della tradizione laerziana.

La progenie di P venne indagata dalla Donzelli giungendo a conclusioni che mantengono ancora, a parte qualche dettaglio su cui mi soffermerò, la loro validità¹⁹. P venne a più riprese corretto da mani diverse e successive. La Donzelli ha confermato l'ipotesi di Martini che vi intervennero ben sei mani correttrici, indicate con le sigle da P² a P⁷ (gli interventi delle ultime due, P⁶ e P⁷, assai limitati)²⁰. La vera e propria opera di revisione fu quella

¹⁵ Tartaglia 321, da cui la citazione.

¹⁶ Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 117-121 ("Era Ω un codice scritto in maiuscola?"). Citazione da 118.

¹⁷ Per spiegare la nascita di B in Sicilia, si può presupporre con buona verisimiglianza che β , dopo avere dato vita a P, viaggiò da Costantinopoli alla Sicilia.

¹⁸ Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 115-116.

¹⁹ G. Donzelli, *I codici P Q W Co H I E Y Jb nella tradizione di Diogene Laerzio*, "SIFC" n.s. 32, 1960, 156-199, con uno stemma (198).

²⁰ Martini 88. I risultati di Martini furono criticati da Gercke 408 n. 1, ma accolti da Delatte 65. La distinzione fra le diverse mani è spesso ambigua, ma un aiuto sostanziale può venire dalle considerazioni sviluppate dalla Donzelli, *Codici* 184-185. In molti casi è

di P⁴: questo 'anonimo' corresse moltissimo, sostituì su rasura precedenti lezioni, altre ne annotò nel margine (con la sigla γρ²¹), talvolta segnalò anche (con un εἴχε) la lezione originaria²². Tenendo conto di questi interventi e integrando e talora correggendo le ricerche di Martini²³, la Donzelli ha altresì ribadito gli stretti rapporti di parentela che intercorrono fra P e un gruppo di altri otto manoscritti, datati tra gli inizi del XIV e i primi decenni del XVI secolo²⁴: Q (Parisinus gr. 1758, s. XIV *in.*)²⁵, W (Vaticanus gr. 140, s. XIV), Co (Constantinopolitanus gr. Veteris Ser. 48, s. XIV *in.*)²⁶, H (Laurentianus 69.35, s. XV *in.*)²⁷, I (Marcianus gr. 394 [nunc 1030], s. XV), E (Vaticanus Pal. gr. 182, s. XV *ex.*)²⁸, Y (Angelicus gr. 97, s. XV/XVI)²⁹, Jb (Barberinus gr. 21, s. XVI *in.*)³⁰. Tutti questi codici discesero,

comunque opportuno mantenersi assai cauti, donde la frequenza nel mio apparato della sigla P^x a indicare un "corrector qui agnoscitur non potest". Eccessivo lo scetticismo di Düring 17.

²¹ Sul significato di questa sigla, vd. N. Wilson, *An ambiguous compendium*, "SIFC" terza serie 20, 2002, 242-243.

²² Diels e Von der Mühl IV indicano gli interventi di questa mano con la sigla P³. Sul revisore P⁴ vd. D. Bianconi, *Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1 e su altri scribi d'età paleologa*, in D. Bianconi - L. Del Corso (edd.), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per G. Cavallo*, Paris 2008, 259-88 (e tav. 25-30). Si tratterebbe di un erudito e copista costantinopolitano la cui attività va collocata nei decenni centrali della prima metà del XIV s.

²³ Martini 153-175.

²⁴ Donzelli, *Codici* 181-199.

²⁵ Scritto da più mani, una delle quali è quella di Giorgio Galesiota individuata da D. Bianconi, *Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura*, "Bizantinistica" s. II 8, 2006, 155-158 e tavv. 13-14.

²⁶ La data è quella proposta da P. Moraux *ap.* Düring 14 n. 1, sulla base delle filigrane. Essa mi è stata confermata da Wilson (lettera del 20/02/2007). La Donzelli, *Codici* 171 e 189 data, nonostante le filigrane, Co alla fine del s. XIV.

²⁷ In esso è da individuare uno dei modelli della traduzione latina di Ambrogio Traversari, iniziata nel 1419. H venne forse copiato per Traversari probabilmente da Demetrio Scarano. Vd. A. Sottili, *Il Laerzio latino e greco e altri autografi di Ambrogio Traversari*, in *Studi G. Billanovich*, II, Roma 1984, 699-745. Per una messa a punto degli studi recenti sulla *versio Ambrosiana*, vd. T. Dorandi, *Diogène Laërce du Moyen Age à la Renaissance*, in Th. Ricklin, *Exempla docent, Les exemples philosophiques de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris 2006, 44-48 e *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 169-170.

²⁸ Copiato da Giovanni Scutariota (*Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, Wien 1997, III, n° 302).

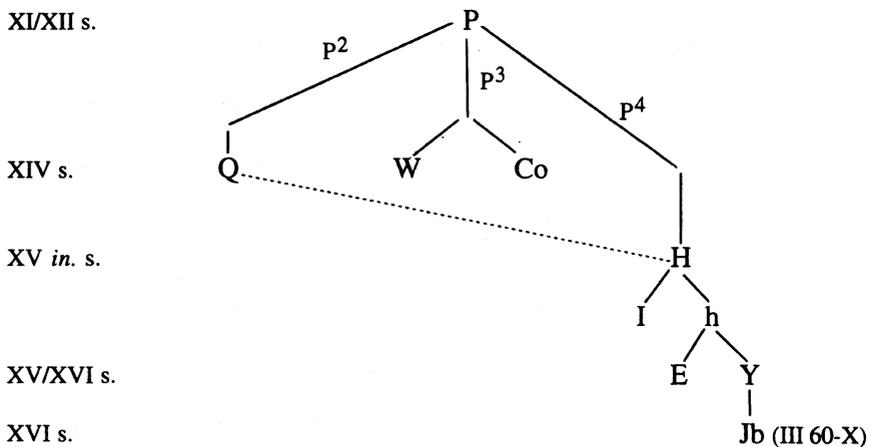
²⁹ Scritto da Giovanni Puccino da Firenze (*RGK*, III, n° 295).

³⁰ Il Barberinus gr. 21 è un codice composto di due parti, Ja (ff. 1br-88v = D.L. I-III 60 [ἡγοῦνται]) e Jb (ff. 89r-284v = D.L. III 60 [Ἰππία]-X). È merito della Donzelli, *Codici* 177-180 avere dimostrato, a partire dall'analisi delle filigrane, che entrambe le parti sono coeve (s. XVI *in.*), ma derivate da due rami tradizionali diversi: Jb venne copiato su Y; Ja appartiene invece al gruppo dei codici DGS, derivato dalla 'vulgata' e può essere considerato come gemello o discendente di D (su questo gruppo, vd. *infra*, 214-215).

direttamente o indirettamente, da P in momenti successivi e sono testimoni, di volta in volta, dei diversi stadi di tradizione di P, da quello primitivo fino all'intervento di P⁴.

All'interno di questo gruppo, i codici P Q W Co H costituiscono un nucleo compatto, i cui rapporti interni la Donzelli ha definiti tenendo conto delle differenti fasi di correzione di P. La studiosa ha provato che Q fu copiato dopo la prima serie di modificazioni cui P venne sottoposto (P²)³¹, W e Co dopo la seconda serie (P³)³², H, infine, dopo la terza e più sostanziale serie (P⁴). Quanto poi a H, copiato su P⁴ e corretto per collazione con Q³³, esso è il capostipite, diretto o indiretto, dei restanti codici I E Y Jb.

Sul fondamento di questi risultati, la Donzelli propone il seguente stemma, che riproduco con una piccola modifica relativa alla filiazione di Co e segnalando la contaminazione di H da Q:



³¹ Da P² discende anche il capostipite dei codici che tramandano la sola *Vita Platonis* (z = Laur. 59.1, s. XIV in.). Vd. T. Dorandi, *Codici della Vita Platonis di Diogene Laerzio*, "Néα Πώμη" 5, 2008, in stampa.

³² Per quanto riguarda Co, la Donzelli, *Codici* 188-189, 199, in considerazione della datazione seriore cui l'assegna, ritiene che non derivò direttamente da P³, "ma attraverso la mediazione di un esemplare che su F ed α era stato riveduto e che forse B² tenne presente nel rivedere B, se non si tratta di una mera coincidenza di emendazioni congetturali" (188). La nuova datazione degli interventi di B², di poco posteriori alla redazione di B (s. XII) e l'isolamento di questo manoscritto (vd. Dorandi, *Neapolitanus* 2-3), escludono la seconda parte delle conclusioni della studiosa. Quanto all'influenza esterna di F o α su Co, essa non può essere negata, ma necessita una analisi più approfondita.

³³ Donzelli, *Codici* 190. L'ipotesi trova conferma nella ricerca di Bianconi (art. cit. a n. 22) che ha potuto dimostrare la presenza di Q nello stesso 'milieu' dove operò l'autore della revisione P⁴.

Ne deriva che per la restituzione del testo originario di P, saranno utili Q e W (eventualmente Co). I restanti testimoni, a partire da H, sono da annoverare fra i *deteriores*, latori eventualmente di qualche buona congettura, ma non di una vera e propria tradizione.

La 'riscoperta' di un codice di epoca comnena (XI/XII s.) da parte di dotti della 'rinascenza' paleologa, e la diffusione del suo contenuto in diversi esemplari copiati nei decenni centrali della prima metà del s. XIV, non rappresenta un caso isolato nella storia della tradizione dei testi antichi. Sotto questo rispetto la trasmissione laertziana mostra interessanti punti di somiglianza con quella di Platone e con quella di Diofanto quali sono state di recente ricostruite da Martinelli Tempesta³⁴ e dalla Pérez Martín³⁵.

3. Il contributo del Laurentianus 69.13 (F)

Gli studiosi hanno espresso su F giudizi contrastanti e opposti³⁶. F venne, se non scoperto³⁷, utilizzato almeno in maniera massiccia per la prima volta dal Cobet, che ne fece uno dei pilastri della sua edizione³⁸. In una lettera datata 4 febbraio 1845 e indirizzata a Ambroise-Firmin Didot, che la pubblicò nell' 'Avis des éditeurs' che precede l'edizione cobetiana e che funge da surrogato della premessa mai scritta, Cobet comunica di avere trovato e collazionato a Firenze tre manoscritti laertziani: "Le premier (Plutei LXIX, cod. XIII, voy. Bandini) est un des meilleurs manuscrits de Diogène qui existent; il est du XII^e siècle, en parchemin, et m'a fourni une quantité de leçons véritables, que je n'ai retrouvées dans aucun autre. Ce manuscrit remarquable est

³⁴ Vd. Platone, *Liside* a c. di F. Trabattoni, Vol. I. Edizione critica, traduzione e commento filologico di S. Martinelli Tempesta, Milano 2004, 48-53: a proposito del Par. gr. 1808 (XI/XII s.) e della sua numerosa discendenza prima e dopo una serie di interventi di correzione.

³⁵ I. Pérez Martín, *Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone*, "RSBN" n.s. 42, 2005, 113-135. Per gli *Arithmetica* di Diofanto, Ead., *Maxime Planude et le Diophantus Matritensis (Madrid, Biblioteca Nacional, Ms. 4678): un paradigme de la récupération des textes anciens dans la 'Renaissance paléologue'*, "Byzantion" 76, 2006, 433-462.

³⁶ Una brevissima rassegna in D. Knoepfler, *Tétradrachmes attiques et argent 'alexandrin' chez Diogène Laërce*, "MH" 44, 1987, 244 n. 47.

³⁷ Knoepfler 59-60 suppone che F fosse già conosciuto da Enrico Stefano che lo avrebbe utilizzato nelle sue edizioni di Diogene Laerzio (1570¹, 1593²). Ma si fonda su un indizio assai labile: la lezione σκηνογράφον in II 125 (179, 4) condivisa anche da V (e P⁴), quindi già in α (vd. *infra*, 214), che lo Stefano poté recuperare in un *recentior*.

³⁸ C. G. Cobet, *Diogenis Laertii de clarorum philosophorum vitis, dogmatibus et apophthegmatibus libri decem*, Parisiis 1850. Cf. Knoepfler 97-101. Dall'edizione di Cobet dipendono quelle di R. D. Hicks, *Diogenes Laertius, Lives of the eminent philosophers*, Cambridge, Mass.-London 1925¹, e di Long (cf. Knoepfler 107-108 e 112-113).